

Marco Ventimiglia

**MILANO** Hanno litigato sul calcio. E se milioni di italiani lo fanno regolarmente ogni domenica, la cosa esce decisamente dalla norma quando a dividersi sul pallone è il governo Berlusconi, che aggiunge così l'ennesima occasione di scontro sul ring di Palazzo Chigi. Oggetto del contendere è naturalmente il cosiddetto spalma-tasse (o salva-calcio): se Berlusconi, e anche Fini, lo vuole fortemente per motivi elettorali, si moltiplicano le voci di dissenso all'interno della maggioranza.

Ieri i toni più accesi contro il provvedimento li ha usati la Lega. «La vicenda delle squadre di calcio rischia di produrre conseguenze pesanti all'interno del governo», ha affermato senza mezzi termini il ministro del Welfare, Roberto Maroni, parlando dal palco all'assemblea generale della Confagricoltura di Varese.

A margine dell'incontro Maroni ha comunque precisato ai giornalisti che per ora si parla soltanto di ipotesi, ma che «se la questione arriverà in consiglio dei ministri» lui porterà la ferma opposizione della Lega Nord a un provvedimento che il ministro ha definito come «un regalo alle squadre di calcio». «Sarebbe molto più giusto dare questi soldi - ha concluso il responsabile del Welfare - alle imprese in difficoltà che hanno sempre pagato regolarmente le tasse. Non è davvero pensabile erogare aiuti di questo tipo a società che tuttora pagano ai calciatori anche stipendi da 20.000 euro al giorno. Ci sono responsabilità penali da perseguire, mi auguro che qualche ma-

gistrato si muova». Sulla stessa linea il suo collega Antonio Vanzo: «Per sistemare ad ogni costo tutte le porcherie di questo calcio, stiamo andando veramente nel pallone. Credo proprio che questa volta la Lega farà barriera». Ma non è soltanto nel Carroccio che monta il malumore governativo. Sabato, ad esprimersi negativamente sul provvedimento, che peraltro rischierebbe nuovamente di incorrere nel veto della Ue, era stato il segretario dell'Udc, Marco Follini: «I contratti miliardari dei calciatori li paghi il mercato non lo Stato».

Parole molto dure, contro il provvedimento che consentirebbe

Entro la fine di marzo le squadre devono presentare bilanci in ordine altrimenti non potranno iscriversi alle coppe europee e rischiano l'esclusione dal campionato



Il premier e Fini giocano le carte della propaganda per aiutare lo sport nazionale. Ma ci sono dubbi persino nel centrodestra. La Malfa: allora volete salvare Capitalia?

## LA POLITICA nel pallone

# Berlusconi cerca voti col salva-calcio

### Scontro nel governo sul condono alle società. Maroni: l'esecutivo rischia



Il presidente del Consiglio e del Milan Silvio Berlusconi saluta i tifosi allo stadio Meazza. Foto di Carlo Ferraro/Ansa

### Per chi tifa la Lega



La Padania, domenica 22 marzo 2004

### polemiche

## Galliani: lo Stato non ci ha aiutato

**ROMA** Botta e risposta sul salva-calcio tra il presidente della Regione Lazio, Francesco Storace e il presidente della Lega Calcio, Adriano Galliani alla trasmissione «Quelli che il calcio». A dare il la è stato Storace, che ha chiesto a Galliani «come mai il mondo del calcio da qualche anno a questa parte ha sempre bisogno di

decreti e non riesce mai a organizzarsi da solo». Immediata la replica di Galliani: «Il mondo del calcio - ha detto Galliani - è creditore verso lo Stato, non debitore. Il concorso pronostici per un terzo finisce nelle casse dello Stato; per un terzo al Coni che finanzia tutto lo sport italiano; un terzo va ai giocatori». «Lo Stato - ha aggiunto - finanzia altre attività come il cinema, il teatro o la ricerca. Non mi risulta che abbia finanziato il calcio. Monti ha dichiarato che non era aiuto di Stato quel famoso spalma ammortamenti perché non è costato una sola lira». Secondo Anna Paolo Concia e Stefano Lollì dei Ds «l'arroganza di Galliani è senza limiti, neanche per un attimo fa auti-critica sulle responsabilità del calcio».

di spalmarlo l'Irpef dovuta su più annualità, anche da parte delle opposizioni. «Il governo nega risorse economiche ai cittadini di Roma per migliorare una sanità in crisi e per potenziare il trasporto pubblico ma trova 532 milioni di euro per pagare i debiti fatti dalle squadre di calcio di Roma e Lazio». Lo ha detto il capogruppo alla Regione Lazio dei Verdi Angelo Bonelli, secondo il quale invece quei soldi debbono essere utilizzati «subito per risolvere i problemi della sanità e dell'inquinamento atmosferico vere e proprie emergenze sanitarie nella città di Roma».

Gli ha fatto eco Giuseppe Fiorio-

ni, dell'esecutivo della Margherita: «È sconcertante che il presidente della Lega Calcio e del Milan, Galliani, per il decreto salva calcio. Negli ultimi sei anni gli stipendi dei calciatori sono aumentati di otto volte, il potere di acquisto delle famiglie è invece diminuito del 30%: con quale coraggio si può chiedere oggi agli italiani di pagare le conseguenze di scelte dissenate operate dal mondo del pallone?».

Secondo Fioroni, «la sindrome Berlusconi ha contagiato tutti gli altri club calcistici che oggi piangono miseria per aver voluto vivere al di sopra del-

le proprie possibilità: per uscirne fuori, invece di chiedere due pesi e due misure, si faccia piuttosto l'antidoping agli stipendi dei calciatori e ai conti delle società».

«Sento parlare del lodo-Petrucchi - ha commentato il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici -, sento dire che per salvare il calcio e certe società si faranno decreti per spalmarlo i debiti nei confronti dell'erario, dell'Irpef: ebbene sono indignato e non starò con le mani in mano. Qui si vogliono usare due pesi e due misure e questo non è giusto; non capisco e non accetto di sentir dire che non si possono adottare certi provvedimenti verso alcuni club perché, ad esempio, a Roma scopperebbe la rivoluzione. A Firenze ci siamo tutti comportati con grande civiltà e per questo dobbiamo rimetterci? Trovo che sia una vergogna spalmarlo o addirittura condonare i debiti verso l'erario quando i Comuni sono tutti costretti a convivere con enormi difficoltà economiche».

E non certo estraneo alla politica è risultato l'intervento di un celebre addetto ai lavori, Zdenek Zeman. «I vertici del calcio andrebbero azzerati. Solo un nome nuovo potrebbe rifondare il calcio e risollevarlo da questa situazione. Anche se chi ha contribuito allo sfascio oggi dovrebbe contribuire al risanamento», ha dichiarato l'allenatore boemo. Che poi ha puntato il dito proprio contro il presidente del consiglio: «La crisi del calcio è nata dall'avvento di Berlusconi che comprò 24 nazionali per il Milan sovvertendo ogni regola del mercato, così tutti gli altri per andargli dietro si sono indebitati».

# L'illusione dei miliardi facili, la realtà del fallimento

### Il calcio è insolvente: la maggior parte dei club dovrebbe portare i libri in Tribunale. Bilanci allegri e trucchi contabili

Roberto Rossi

**MILANO** In Inghilterra a salvare il Leeds United, squadra di calcio che milita nella Premier League, ci ha pensato un consorzio di imprenditori dello Yorkshire, l'Adulace Force Limited, che ha rilevato la proprietà del club accettando di accollarsi i circa 100 milioni di sterline di debiti. Soldi, tanti, tutti maledetti e subito, ma soprattutto in contanti.

Quelli che servirebbero in Italia, ma che invece non arrivano. Perché se il Leeds in Gran Bretagna rappresenta un'eccezione, in Italia sarebbe la norma. Un esempio? Il debito che l'Adulace Force Limited si è accollato, è un po' più di quello che la Lazio dovrebbe sborsare al Fisco italiano (113 milioni). In compenso al posto dei contanti, per salvare un'industria che negli ultimi tempi ha avuto una crescita paragonabile a quella del settore Internet o dei telefoni cellulari, sono arrivati aiuti legislativi da parte dello Stato italiano. Che hanno permesso prima di spalmarlo i debiti accumulati a partire dalla metà degli anni '90 e poi di rimborsare a rate i debiti Irpef.

Ma perché si è arrivati a tanto? Perché in Italia il calcio ha creato buchi, ammanchi e un debito lordo che alla fine dello scorso giugno non era molto lontano dai due miliardi di euro? Le cause, tante, si fondano tutte sulla grande illusione della televisione a pagamento, che alla metà degli anni '90 ha riversato sulle nostre squadre di serie A un fiume di denaro. Che ai più pareva inarrestabile, il fatturato dei 18 team di serie A è passato dai 770 miliardi di lire del 1995 ai 2.200 del 2001, ma che in realtà si è dimostrato più esiguo di quello che si pensasse.

Se ne sono accorti le stesse pay tv. Dopo aver distribuito centinaia

### I CONTI DEL PALLONE

I bilanci 2003 delle squadre di Serie A (milioni di euro)

Società	Ricavi	Costi totali	Costo giocatori	Risultato netto	Debito lordo
Lazio	101	232	106	-122	472
Roma	139	228	94	-105	340
Inter	164	238	124	-17	281
Parma	76	105	34	-77	200
Milan	204	258	157	-30	174
Juventus	218	262	132	2	166
Sampdoria	13	48	25	-8	62
Brescia	27	34	15	-10	45
Lecce	15	35	14	-18	42
Reggina	22	35	13	0	39
Chievo	24	40	21	0	38
Ancona	10	17	7	0	29
Bologna	28	50	21	-18	26
Empoli	20	31	14	9	18
Modena	22	22	11	-2	12
Udinese	32	31	nd	-9	nd
Siena	14	23	8	-8	nd
Perugia	21	24	10	-2	nd
<b>TOTALE</b>	<b>1.148</b>	<b>1.713</b>	<b>807</b>	<b>-414</b>	<b>1.742</b>

Fonte: IL SOLE 24 ORE

P&G Infograph

di miliardi di lire alle società calcistiche hanno realizzato che quei soldi non sarebbero mai più tornati indietro. Colpa della pirateria, hanno detto. Possibile. Sta di fatto che in quasi venti anni di attività in Italia, Telepiù non ha mai concluso un esercizio in utile. E anche adesso che si chiama Sky, dopo una fusione con Stream, le cose non vanno meglio. La pay-tv italiana, che fa capo a News corp. per l'80,1%, ha accusato una perdita di 106 milioni di dollari su un fatturato di 421 milioni.

Un pessima notizia, questa, anche per le società di calcio, che tra meno di due anni dovranno riconcordare gli accordi con la società del magnate australiano Rupert Murdoch. C'è da scommettere che di soldi ne tirerà fuori molto meno. E dato che la tv vale da sola circa il 50% dei ricavi complessivi della serie A, Sky paga meno di 500 milioni

di diritti all'anno, sarà un duro colpo.

Comunque, la prima conseguenza di quel grande abbaglio o di quella scommessa mancata è stato l'ascesa del costo del lavoro. Anche grazie alla sentenza Bosman, che ha permesso la libera circolazione dei calciatori nel 1996, le società hanno aumentato a dismisura il loro parco calciatori. Nel 1995-6 le 18 squadre di serie A disponevano di 393 giocatori sotto contratto. Due anni dopo erano 446, nel 2002 erano arrivati a 712. Troppo, se si pensa che nel 2001-2002 tra le grandi squadre solo Juve, Milan e Inter avevano un fatturato che superava gli stipendi dei calciatori.

A generare la sensazione di un pozzo senza fondo, anche l'intervento delle banche. Con finanziamenti stratosferici. Prendiamo l'esempio di Capitalia. A fine 2003 l'istituto di

### Lazio

## Oggi consiglio decisivo per l'aumento di capitale

**MILANO** Due i nodi da sciogliere nel consiglio di amministrazione della Lazio che si terrà oggi. Il primo riguarda il sovrapprezzo delle azioni che saranno offerte ai soci e il consenso definitivo degli azionisti stabili a sottoscrivere pro-quota l'aumento. Su questo versante non si registrano novità dell'ultima ora: l'opera di Capitalia è fallita e il gruppo Ligresti resta fuori. Bnl ha già manifestato apertamente il suo no all'operazione. La quota dell'1,5% della squadra della banca romana, ha spiegato il direttore generale Mario Girotti, «non è un investimento di tipo partecipativo». Addirittura, non è escluso, come spiegato da Girotti, che Bnl decida di uscire di scena, cedendo la propria quota. «È una partecipazione che possiamo dismettere in qualsiasi momento».

Il tempo, comunque, stringe. Il 31 marzo la società deve mettere i conti a posto per potersi iscrivere alle coppe europee.

Roma aveva prestato denaro a sei società: alla Lazio (47 milioni), alla Roma (19,8), al Milan (14), all'Inter (12), al Parma (5) e al Chievo Verona (2 milioni). Prestiti che difficilmente saranno rinnovati. Difficile in questo periodo, difficile dopo il caso Parmalat.

L'avvento della tv via cavo ha avuto anche un altro riflesso. Piccolo, ma significativo. Quello di portare meno abbonamenti, passati l'anno scorso da 84,6 a 75,7 milioni di euro. Per le grandi squadre non una grande perdita, un po' più per i piccoli club.

Per ovviare ai conti in rosso i club si sono ingegnati. Come? Attraverso il fenomeno delle plusvalenze. Una vera manovra salvavita, costruita attraverso frenetiche compravendite di calciatori per inserire in bilancio guadagni fittizi, puramente contabili. Nei conti

2001-2002 Inter e Milan si scambiarono «favori» che fruttarono un centinaio di milioni di euro. La Roma ha ceduto in un solo anno 26 giocatori per poi riacquistarne altri 26 in un periodo successivo. Giri contabili serviti spesso per centrare i parametri per l'iscrizione al campionato. Giochetti sui quali sta indagando anche la Procura di Roma.

Nonostante le plusvalenze, senza l'aiuto del governo molte società si sarebbero trovate in forte difficoltà. Come Lazio e Roma. Il decreto spalmardebite per l'Irpef non versata salverebbe soprattutto i due club romani, cui fa capo circa il 65% della morosità fiscale di tutta la serie A. La Lazio, con 378 milioni di debiti complessivi, deve all'erario 113 milioni. La Roma, che complessivamente ha un buco di 314 milioni, al fisco ne deve 106,6. Un bel derby. Del debito.

il bilancio sociale di EDIT.COOP.

## 1003 2003

Dieci anni di una cooperativa di giornalisti

ILLUSTRAZIONE  
TARCISIO TARQUINI presidente EDIT. COOP.  
CRISTIANA ROGATE partner SENECA

Informazione e piccola editoria ai tempi del Sic

APRE  
PAOLO SERVENTI LONGHI segretario generale Fnsi

INTERVENGONO  
PAOLO GENITRONI componente Commissione parlamentare di vigilanza Rai  
LELIO GRASSUCCI presidenza nazionale Lega cooperative  
MARCO SPADA presidente Assografici  
BRUNO UGOLINI giornalista Unità  
VINCENZO VIA assessore Politiche culturali, comunicazione e sistemi informativi Provincia di Roma

CONCLUDE  
GUGLIELMO EPIFANI segretario generale Cgil

Lunedì 22 marzo • ore 15 • Centro congressi Frentani  
sala Accademia • via dei Frentani 4 - Roma